

4 STUDI DI
PREISTORIA E
PROTOSTORIA



PREISTORIA E
PROTOSTORIA
DELLA PUGLIA

Istituto Italiano di
Preistoria e Protostoria

Firenze 2017

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Bari

Ostuni (BR) Museo di civiltà preclassiche della Murgia meridionale



PREISTORIA E PROTOSTORIA DELLA PUGLIA

a cura di Francesca Radina

STUDI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 4

FIRENZE 2017

La Grotta di Santa Barbara a Polignano a Mare (Bari). Evidenze funerarie e culturali di età neolitica

RIASSUNTO - LA GROTTA DI SANTA BARBARA A POLIGNANO A MARE (BARI). EVIDENZE FUNERARIE E CULTUALI DI ETÀ NEOLITICA - La Grotta di Santa Barbara è ubicata nel territorio comunale di Polignano a Mare, circa 32 chilometri a SE di Bari lungo il litorale adriatico. Si tratta di una cavità naturale che si sviluppa per diverse centinaia di metri all'interno di masse calcaree molto fratturate, cui attualmente si accede attraverso un ingresso apertosi casualmente qualche decennio fa a seguito di un crollo improvviso. In effetti la cavità possedeva in origine un altro imbocco, ormai del tutto ostruito, tramite cui era possibile penetrare al suo interno. Le indagini condotte nel sistema carsico hanno evidenziato la presenza di notevoli testimonianze archeologiche, che rimandano ad un uso degli ambienti sotterranei soprattutto a fini funerari e culturali. Tali testimonianze, concentrate lungo una condotta sviluppata per circa 50 metri, sono riferibili ad una frequentazione umana risalente ad una fase antica e media dell'età neolitica. Nella grotta sono stati rinvenuti resti di contenitori vascolari di diversa tipologia, alcuni dei quali splendidamente decorati nello stile di Serra d'Alto, oltre a diverse categorie di manufatti litici (lamelle in ossidiana, lame e punte in selce, accette miniaturistiche in pietra levigata, pendagli) e ossei (soprattutto punteruoli). Abbondanti residui di fauna selvatica e domestica, compresi diversi elementi malacologici di origine marina, completano il quadro dei ritrovamenti. Di particolare interesse, peraltro, risultano le evidenze riferite ai sistemi d'illuminazione utilizzati nel sottosuolo: se l'esistenza di copiosi residui carboniosi – datati col radiocarbonio – rimanda all'uso di torce lignee, è attestata d'altro canto anche la presenza di lucerne in pietra e di probabili impianti d'illuminazione pensili.

SUMMARY - GROTTA DI SANTA BARBARA AT POLIGNANO A MARE (BARI). FUNERARY AND CULTIC EVIDENCE OF THE NEOLITHIC AGE - Grotta di Santa Barbara is located in the municipal district of Polignano a Mare, about 32 kilometres southeast of Bari, along the Adriatic coast. It is a natural cavity which develops for several hundred metres within highly fractured limestone masses, at present accessible through an entrance opened accidentally a few decades ago after a sudden collapse. In fact, the cave had originally another mouth, now completely blocked, by which it was possible to enter inside. Research carried out in the karstic system has highlighted the presence of remarkable archaeological evidence, attesting the use of the underground environments above all for funerary and cultic purposes. This evidence, concentrated along a gallery about 50 metres in length, is related to a human frequentation dating back to an early and middle phase of Neolithic Age. Remains of pots of different typology, some of which splendidly decorated in the Serra d'Alto style, as well as different categories of lithic (small obsidian blades, blades and points of flint, miniature polished stone hatchets, pendants) and bone artefacts (especially punches) have been found within the cavity. Plentiful wild and domestic fauna remains, comprising several malacological samples of marine origin, complete the picture of archaeological finds. The evidence related to the underground lighting systems is also particularly interesting: although the existence of numerous charcoal remains – dated by radiocarbon – refers to the use of wooden torches, it is also attested the presence of stone lamps and probable suspended lighting systems.

UBICAZIONE E CENNI DESCRITTIVI

La Grotta di Santa Barbara si apre a poco meno di 50 m di altitudine s.l.m. nel comune di Polignano a Mare (Bari), a circa 2 km di distanza dal litorale adriatico (fig. 1.1). La cavità, di origine carsica, si sviluppa con andamento sub-orizzontale per oltre 700 m all'interno di masse calcaree molto fratturate; essa è formata da una condotta principale cui si innestano, lateralmente, una serie di diramazioni secondarie variamente estese e spesso interconnesse (fig. 1.2). L'ingresso moderno,

apertosi casualmente in un passato recente, dista 50 m da quello antico, oggi completamente ostruito e riconoscibile nel sottosuolo per un poderoso conoide detritico che si riversa, attraverso una frattura sulla volta, all'interno della grotta (fig. 1.3). È appunto il tratto di cavità posto tra i due distinti ingressi – moderno e antico – a palesare testimonianze ed evidenze connesse a remote frequentazioni antropiche (fig. 1.4), mentre la restante parte del sistema sotterraneo riveste esclusivo interesse speleologico.

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

La cavità non è stata mai esplorata sistematicamente sebbene essa sia ubicata all'interno del noto sito neolitico di Santa Barbara; solo a partire dal 2005 si

* Centro di ricerca speleo-archeologica - Laboratorio di Paleontologia, Via Pisani 26, 87010 Sant'Agata di Esaro (CS)

* Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" - Commissione di ricerca per l'Archeologia delle Grotte, Via Lucania 3, 87070 Roseto Capo Spulico (CS); felicelarocca1964@gmail.com



Fig. 1 - 1. Tavola d'inquadramento geografico con ubicazione del sito (disegno F. Breglia); 2. topografia schematica della cavità, con visione in planimetria e in sezione longitudinale (disegno F. Larocca); 3. veduta dal sottosuolo dell'ingresso antico, ricolmo di detriti provenienti dalla superficie (foto F. Larocca); 4. un tratto della condotta sotterranea caratterizzata da più marcato interesse archeologico (foto F. Larocca).

sono registrate le prime accurate ricerche, volte inizialmente a documentare topograficamente la spazialità ipogea, quindi, dal 2008, ad indagare lembi di deposito sopravvissuti a scavi abusivi e manomissioni di clandestini¹.

Gli interventi di ricerca condotti nel sistema carsi-

co si sono concentrati in un settore ipogeo posto approssimativamente ad eguale distanza fra gli ingressi moderno e antico. Qui l'esplorazione di depositi stratificati presenti al suolo, spesso accumulatisi dentro profonde e strette fratture nella roccia basale, ha permesso di riconoscere una serie di successivi momenti di frequentazione antropica collocabili tra una fase antica e media dell'età neolitica. La dispersione non abbondante di ceramiche impresse segna quella che, per il momento, parrebbe essere la più remota presenza umana nella grotta. A tali ceramiche, decorate

¹ Le indagini sono state compiute dal Gruppo di ricerca speleo-archeologica dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", con la costante assistenza tecnica del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", Commissione di ricerca per l'Archeologia delle Grotte.



Fig. 2 - 1-2. Contenitori vascolari di facies Serra d'Alto splendidamente decorati, recuperati nella cavità durante i primissimi sopralluoghi esplorativi (foto di G. De Tullio); 3. frammento di mascella umana rinvenuta a poca distanza dall'ingresso moderno (foto di F. Larocca); 4. veduta dello "Strato collassato", a sinistra dell'asta metrica verticale e nei pressi di un evidente ringiovanimento calcitico (foto F. Larocca); 5. emimandibola destra di *Cervus elaphus* rinvenuta sullo Strato collassato, datata col radiocarbonio agli inizi del V millennio a.C. (foto F. Larocca).

con impressioni cardiache e digitali e rinvenute quasi sempre alla base dei depositi indagati, si sovrappongono – ma sempre senza abbondare – ceramiche ben depurate, decorate con larghe bande rosse sulle pareti esterne dei vasi. Ma è la ceramica di facies Serra d'Alto (figg. 2.1-2) che inquadra il momento di più intensa frequentazione umana della cavità: contenitori vascolari riferibili a questo orizzonte sono stati rinvenuti in gran copia in tutti i settori d'interesse archeologico della grotta, spesso affioranti dai sedimenti e comunque sempre compresi nei livelli medio-alti delle sequenze stratigrafiche.

CARATTERI DELLA PRESENZA NEOLITICA

Le ricerche archeologiche, basandosi sulla tipologia delle testimonianze rinvenute e sulla loro stessa dislocazione nello spazio sotterraneo, hanno riconosciuto un uso degli ambienti ipogei votato in particolar modo a fini funerari e culturali.

L'aspetto funerario è sottolineato dalla presenza di resti ossei umani dispersi per tutto lo sviluppo della condotta compreso tra i due ingressi del sistema ipogeo. Finora nessun inumato è stato rinvenuto in connessione anatomica; sono state recuperate, al contrario, parti scheletriche smembrate e disperse in vari



Fig. 3 - 1. malacofauna marina rinvenuta sullo Strato collassato (foto F. Larocca); 2. due punteruoli in osso rinvenuti nella cavità (foto F. Larocca); 3. lucerna litica in situ (in alto a destra, sopra l'asta graduata) tra macigni calcarei; la grotta ha restituito una decina di esemplari di tali manufatti (foto F. Larocca).

distretti sotterranei (Arena, Larocca 2014). L'uso sepolcrale della cavità è collocabile, allo stato attuale delle conoscenze, attorno alla metà del V millennio a.C.: un frammento del lato destro di mascella (rappresentato dal processo alveolare, parte del processo zigomatico e del processo palatino, fig. 2.3), contenente tre molari (M1 permanente, M1 e M2 decidui e denti succedanei non erotti) e riferibile ad un individuo di $8 (\pm 2)$ anni, è stato datato col radiocarbonio a $4690-4460$ cal 2σ BC (95.4% prob.) (LTL4131A - 5723 ± 45 BP); una porzione della metafisi prossimale di un omero destro, invece, ha restituito una data radiocarbonica di $4780-4540$ cal 2σ BC (95.4% prob.) (LTL4135A - 5804 ± 45 BP).

L'aspetto culturale è emerso soprattutto a seguito dell'esplorazione di un circoscritto deposito (7,50

m²) formatosi sulla superficie del cosiddetto "Strato collassato", un possente blocco calcareo distaccatosi dalla volta della cavità prima che la stessa venisse frequentata dall'uomo (fig. 1.2, fig. 2.4). Qui un accumulo intenzionale di pietre di dimensioni comprese fra i 10 e i 15 cm, esteso su una superficie di circa 3 m² a formare un piccolo tumulo, comprendeva al suo interno lamelle in ossidiana e, nel deposito terroso sottostante, alla profondità media di 12 cm, un grosso frammento di emimandibola destra di *Cervus elaphus* con incluso terzo molare (M3) e radice di secondo molare (M2) (fig. 2.5). Il frammento osseo di *Cervus elaphus*, datato col radiocarbonio, ha restituito una data di $5000-4790$ cal 2σ BC (95.4% prob.) (LTL4134A - 5996 ± 40 BP). Attorno all'ammasso di pietre il sedimento si mostrava ricco di malacofau-

na marina (fig. 3.1) e finanche di ciottoletti di provenienza marina, recanti sulla superficie evidenti fori di molluschi litodomi. Tra i clasti vi era una lucerna in calcarenite e, nelle immediate vicinanze, diverse macine litiche frammentarie oltre ad una minuscola accettina in pietra verde, un pendaglio in calcare, un vago in steatite con foro passante e diversi strumenti in selce, in ossidiana e in osso (perlopiù punteruoli, fig. 3.2). La presenza del pendaglio in calcare e del vago in steatite con foro passante fa ipotizzare la deposizione in loco di collane oppure di altri oggetti che comportavano l'applicazione di ornamenti pensili. Di particolare interesse l'evidenza costituita dal vago in steatite, una materia prima non esistente in Puglia e le cui possibili fonti di approvvigionamento sono collocate a centinaia di km dal sito (Acquafredda, Larocca in questo volume). Tutto il sedimento circostante, peraltro, si mostrava ricco di residui carboniosi: sullo Strato collassato una cariosside di *Hordeum vulgare* è stata datata al 4850-4610 cal 2 σ BC (95.4% prob.) (LTL7007A - 5870 \pm 45 BP); a 2,5 m dallo Strato collassato, in un contiguo microsettore ipogeo denominato "Pre-ringiovanimento", sono stati campionati due carboni di *Quercus* tipo caducifoglie, datati rispettivamente a 4850-4610 cal 2 σ BC (95.4% prob.) (LTL7008A - 5881 \pm 45 BP) e a 4910-4680 cal 2 σ BC (95.4% prob.) (LTL7009A - 5906 \pm 45 BP). La concentrazione delle suddette testimonianze in un'area spazialmente ristretta e naturalmente circoscritta, insieme alle particolari associazioni di reperti e alle loro stesse condizioni di giacitura, ha suggerito una connotazione del contesto in senso culturale.

"LUCERNE" E SISTEMI D'ILLUMINAZIONE

Il rinvenimento di una decina di lucerne litiche ha fatto dapprima ritenere che questo tipo di manufatti rappresentasse il sistema preferenziale d'illuminazione per contrastare l'oscurità sotterranea (fig. 3.3). Ad una più accurata analisi, tuttavia, è stato ravvisato che nessuna delle lucerne campionate presentava nel catino o sui suoi bordi residui di combustione. D'altro canto, la marcata presenza di frustoli carboniosi nei sedimenti, ha spinto a ritenere che nella grotta venissero utilizzate torce fatte con rami di albero (so-

prattutto di quercia, stando alle prime determinazioni archeobotaniche). Resta dunque sospeso il giudizio sulla reale funzione di quei manufatti che, per considerazioni esclusivamente tipologiche, chiamiamo "lucerne". Certo è che nella cavità sono stati impiegati, oltre a torce mobili, anche sistemi d'illuminazione fissi, sospesi tra la volta e le pareti: esemplificativa, in tal senso, è una diffusa chiazza di nerofumo nei pressi dell'ingresso antico della cavità. Essa interessa una ristretta porzione della parete rocciosa solcata da un'evidente frattura lineare, probabilmente utilizzata per l'ancoraggio – tramite inserimento di un appiglio deperibile (legno) – di un impianto d'illuminazione pensile. L'antichità dell'evidenza è attestata dai cospicui veli di calcite che sigillano gli accumuli di nerofumo; nerofumo che, peraltro, è stato parzialmente eroso e disperso dalle acque percolanti lungo parete, dando origine a sottili colate verticali di calcite dal colore marcatamente nerastro.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio il prof. A. Geniola, titolare della concessione ministeriale di ricerca, che mi ha affidato l'incarico di dirigere le indagini nel sito ipogeo. Ringrazio altresì la dott.ssa F. Arena per le determinazioni e le osservazioni effettuate sui resti ossei umani e il Dott. G. Ceresia per le indicazioni fornite sui resti faunistici. Porgo un sentito ringraziamento, infine, anche al prof. G. Fiorentino (Laboratorio di Archeobotanica e Paleoecologia dell'Università del Salento) per le determinazioni dei resti vegetali sottoposti a datazione radiocarbonica.

Tutte le datazioni radiocarboniche sono state effettuate in base ad un accordo di collaborazione stipulato con il Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARENA F., LAROCCA F. cds., *La Grotta di Santa Barbara a Polignano a Mare (Bari). Note antropologiche preliminari su resti scheletrici di età neolitica*, Ann Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica, 10/2, pp. 81-84.